

ROSELLA DE LEONIBUS

pianeta  
coppia  
così vicini così lontani

cittadella editrice-assisi

alcune buone ragioni  
per vivere insieme

Cercare buone ragioni per vivere in coppia è un compito interessante, costringe ad esplicitare molti sottintesi, e scava dentro le pieghe del quotidiano, dove si nascondono, mescolati in egual proporzione, fini gioielli ed erbe infestanti. Ci svela a noi stessi, un siffatto esercizio, e promette molta verità, fuori dalle oleografie con cui ci piace illuminare il quadro della nostra realtà, ma anche mostra, questa pratica, insospettati squarci di luce, altezze da vertigine.

Insomma, sorprende un po', e un po' riconferma. Da fare in due, in una sera d'inverno, promettendosi una dose alta di onestà reciproca, compatibile sempre col rispetto che dobbiamo a questo lui, a questa lei, che conosce a menadito le nostre miserie e, vivaddio, anche le nostre nobiltà.

Attenzione, non serve un criterio univoco per cercare un ordine di precedenza, tra tante buone ragioni. Piccole o grandi che siano, di poco smalto o di grande slancio, le troviamo così, affastellate, come in una giornata qualunque, dove possiamo riconoscerci angeli o bestie e, tra il volo degli uni e le zampate delle altre, qualcuno molto affezionato ci viene incontro comunque, e continua ad amarci. Cominciamo.

*fermo immagine domestico*

Sono le otto del mattino, è ora di uscire e non si trova più la chiave. «Una volta per tutte, lo vuoi capire che la sera devi rimettere la chiave nel tal posto, e non dove pare a te, signor/ signora Sopralenuvole?». Con l'adrenalina che una tale performance pompa nelle vene, grazie al tentativo di incolpare il partner, siamo in grado di svegliarci per bene, occhi aperti, mente pronta, e adesso sì, siamo in grado di ricordare che ieri sera erano rimaste nella tasca del cappotto.

Stavolta è sera. Si torna distrutti dopo una giornata da dimenticare. Si gira la chiave nella toppa, e là, nell'ingresso, miracolo, quel grumo nello stomaco fatto di rabbia e ferite si

riscalda, si scioglie, il nostro mondo privato è qui, intatto, luci accese, voci in sottofondo dalle altre stanze, odore di casa, promessa di affetti, di cose buone da dire e da mangiare.

Giorno qualunque. Non lo sapevi tu stessa, è qui, adesso davanti a lui che te ne accorgi: la ragazzina timida che eri è diventata una donna decisa, che tiene testa senza problemi al suo uomo, che discute e argomenta, si fa ascoltare. E lui si ferma, tace, pensa, resta assorto un lungo minuto, tu aspetti, calma e salda, ed ecco che lui ti riconosce che sì, hai ragione stavolta, è molto meglio come hai proposto tu. E tu ripensi alla tua adolescenza, quando tremavi davanti a tutti, ed avevi paura di esprimere un disaccordo, temendo che ti sarebbe costato l'esclusione dal cerchio dell'amore, per sempre. E invece questo amore di uomo, che senti saldo e sicuro, ti ha riconsegnato alla tua soggettività, al diritto di pensare, parlare ed agire in scienza e coscienza... Sentirsi dire da lui «hai ragione» non ha prezzo.

Spendere quella piccola somma in più, che vivendo da sola/o non potresti permetterti, perché non c'è ragioneria nel vostro amore, e quel che è suo è tuo. La gioia di restituirgli un piccolo regalo appena potrai, e sentire che non è il saldo di un debito, ma la circolarità di un dono, ecco un'altra buona ragione.

Le sere di dicembre, quando ti infili tra le coperte che sei ancora infreddolita, mentre lo spazio là accanto è già tiepido. Questo è già un invito, non ha bisogno di attese, è il codice dell'inverno, il codice dei corpi dei mammiferi nelle tane, la legge dell'affetto, che offre calore indistintamente al corpo e all'anima.

Hai bisogno di fare questo grande salto, cambiare lavoro, cambiare vita. Sono mesi e mesi che ci pensi, progetti, contatti... Ma tremi, temi e fremiti, credi in te stesso fino a pagina tre, a pagina quattro c'è già il punto di domanda. Lei, o lui, ti guarda negli occhi e ti dice: «Ce la farai», ti dice: «Non sei solo/a, sono qui con te», e aggiunge un abbraccio e un respiro profondo.

### *primo e primissimo piano*

Ti senti capita/o, stavolta proprio fino in fondo. Le parole non servono, gli occhi umidi sono bastati. Qualcosa di grande ti si apre al livello del diaframma, le spalle si rilassano, lei o lui sta lì davanti a te, senza niente altro, semplicemente c'è. Anche se non ce l'hai fatta, anche se è andato tutto storto. C'è,

perché è stato/a testimone della tua speranza, della tua fatica, e ora, con la stessa partecipazione, lo è ancora, anche della tua sconfitta.

Quelle volte che fate notte fonda con carta e penna, a fare e disfare progetti di ogni tipo, la cucina nuova, il giro d'Europa in camper, la raccolta fondi per quell'iniziativa, l'elenco degli invitati e il menu della festa, il piano di rientro dallo scoperto in banca, i turni per le notti all'ospedale al capezzale dell'amico, la scelta della scuola del bambino, e ci sono quei momenti in cui la tensione vitale è così forte, tonica, la si percepisce dalle voci, dalle protensioni dei corpi intorno al progetto che si forma là, al centro di voi due, e la si sente nelle discussioni vibranti, nella ricerca di un punto comune che soddisfi entrambi, nella pausa che precede l'approdo, la sintesi. E poi negli aggiustamenti che il progetto subisce passo passo, e anche nella buona riuscita. In due, si presentano idee e soluzioni a cui da soli non si sarebbe giunti, ci si apre a possibilità non evidenti al singolare.

Le lunghe angosce, esitazioni, irrigidimenti, con cui si fronteggia il cambiamento dell'altro, le dure prove, lo stress e la necessità di adattamento e accettazione del nuovo che ci si impone davanti al fatto, inequivocabile ormai, che l'altro/a sì, è proprio cambiato/a. E non esattamente all'interno del quadro che io avevo sperato. E adesso devo ricominciare da capo, ridefinire tutti gli elementi e le faccende della nostra relazione, che peso, che stress... È questa fatica che mi impedisce l'anchilosi, che mi sveglia da ogni torpore, da ogni rassicurante consuetudine, e fa di me, una persona che, anche proprio malgrado, è costretta a fare i conti col vento forte del cambiamento.

Le tue durezze, i tuoi no, le tue ostinazioni, che mi feriscono e mi fanno anche piangere, e la mia ferma intenzione di non mollare, di non lasciare che si trasformino in muri di ghiaccio. La tenacia, la fermezza e la forza d'animo che devono crescere dentro di me per far fronte a tutto questo, le mie esplorazioni sul limite del precipizio, e quel che in me si trasforma, intanto, la mia direzione, la mia abilità tutta nuova a pilotare tra Scilla e Cariddi.

Dire «ti amo», anche solo due volte all'anno, ma poterlo dire davvero, con le parole e col cuore, con gli occhi e con la voce che si fa più profonda. Sentire dentro di sé esattamente che echi generano queste parole, che sospensione dell'anima, e quale riposo, allo stesso tempo. Un'esperienza totale, che da sola vale le fatiche del vivere in coppia.

L'abbraccio dopo una lunga assenza, il ritrovarsi dopo un

consistente periodo di distacco. Quell'attimo di incertezza in cui non si sa se si potranno ritrovare i vecchi gesti, le antiche sincronizzazioni dei corpi, il lessico familiare. E si esita nel proporsi: quel minimo di attesa, ma che lascia in panne anche l'altro, imbarazzo e preoccupazione, perché la vecchia routine sembra dimenticata. Poi il motore della relazione si riavvia, e ridiamo insieme, in silenzio complice, di quegli imbarazzi, che raccontano la paura di essersi perduti l'uno all'altra, e la scoperta fresca e rassicurante di esserci ancora, qui, e la sorpresa di questa tua presenza, nuova e ri-conosciuta. Sentirsi totalmente vulnerabile, le pieghe dell'anima percorse in ogni dove, perché nessuno ci conoscerà mai a fondo quanto un partner, e nessuno ci racconterà mai storie così intime come la persona che con noi le ha vissute, eppure ce le racconterà dal suo lato, con la sua angolatura di senso, colorate dalla sua personalità. La stessa storia, eppure un'altra storia: è quel che ho vissuto, tu mi aiuti a specchiarmi, mentre me lo stai narrando, e io conosco un'altra piega di me stesso: mi proponi un punto di osservazione che non è mio, è altro, irriducibilmente. Se mi potrò permettere la scomodità di accoglierlo, avrò costruito questa piccola parte di me, attraverso te.

### *inversione dell'immagine*

Vivere in coppia è anche una dura marcia verso aspettative deluse, verso maschere che cadono ed evidenze innegabili che si impongono, e per questo potrebbe valere la pena di pensarci bene, prima di partire.

È condividere il proprio spazio con qualcuno che prima o poi ce lo contenderà, e non sarà proprio facile uscirne indenni. Talvolta ci si trova a passare lunghi periodi senza poter esprimere i propri bisogni, a volte neppure le proprie emozioni, e qualche momento di intimità fa *pendant* con mesi di polpette indigeste e molto rancore.

Capita di domandarsi, certi venerdì sera, chi ce lo ha fatto fare di scegliere di vivere con questo/a qui, e come faremo ad arrivare a lunedì mattina, quando, *deo gratias*, ognuno se ne andrà a lavorare per conto suo.

C'è quel gesto, quella cadenza nel parlare, che proprio non la sopporto, da mai, e sembra che tu lo faccia apposta, proprio adesso, qui, davanti a queste persone. Così mi irrita come un polpaccio nudo in un cespuglio di ortiche, visto come riesci a tirar fuori il peggio di me?

Quando di pazienza, energia, voglia, non ce n'è più, zero carbonella, per nessuno, e tu mi vieni a chiedere questa cosa per subito, con le orecchie basse e gli occhioni da cocker, e se non ti mando a fare un giro è solo perché sono (ancora) una persona educata.

«Se ci provi ancora una volta, non te la passo. La tua impudenza è incredibile, cosa pretendi, che io sia un santo, una santa?». Mai porre una domanda retorica. La risposta senz'altro sarà «Certo che sì!».

Il paradosso è che ognuna di queste ragioni, sia quelle che appaiono più evidentemente a favore del beneficio che si ricava dal vivere in coppia, sia quelle che sembrano sconfermarlo, ammettono, quale più, quale meno, una lettura rovesciata. Esattamente su questo enigma si fonda il gioco. Nell'equilibrio mai scontato tra un io e un tu, tra i bisogni personali e il desiderio di appartenere, tra la passività rilassata del ricevere e lo slancio attivo del donare, tra la richiesta e l'offerta d'amore. In mezzo c'è tutta la vicenda del vivere in coppia. Resta evidente un fatto: da adulti, è una delle più grandi occasioni per proseguire la propria evoluzione personale, per continuare a conoscere ed affinare il nostro sé e la nostra competenza relazionale, una delle palestre per l'anima più efficaci.

Buon lavoro, la prossima lunga sera d'inverno, mentre starete compilando la vostra lista.